

Miscell. B 682

FELICE RAMORINO

*Dono del prof. E. Sampieri,*

# Qual sia il miglior testo

DELLE

# “Confessiones” di S. Agostino

ESTRATTO DALLA RIVISTA *STORICO-CRITICA DELLE SCIENZE TEOLOGICHE*  
ANNO V.



ROMA

LIBRERIA EDITRICE FRANCESCO FERRARI

*Piazza Capranica, 102*

1909

Nel 1896 uscì a Vienna una nuova edizione delle Confessioni di s. Agostino, come parte di quel celebre *Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum* che si pubblica a cura dell'Accademia delle Scienze di Vienna. Autore di questa nuova edizione era Pio Knöll. Questo testo si trovò essere in un numero grandissimo di luoghi diverso da quello che correva prima fra le mani degli studiosi, e che risaliva all'edizione Maurina (dei Benedettini di s. Mauro) del 1689, riprodotta con poche varianti nella *Patrologia* del Migne. Dopo la detta edizione viennese, il Knöll curò ancora un'altra edizione minore (con apparato critico ridotto), ed è quella che fa parte della *Bibliotheca, Script. Graecorum et Romanorum Teubneriana*, uscita nel 1898. Quest'ultima edizione differisce in alcuni luoghi dalla prima viennese, riavvicinandosi al testo maurino, ma vi è rimasta sempre una viva e profonda divergenza da questo testo.

Su quali basi e con quali criterii dunque il Knöll introdusse questa novità? Evidentemente egli doveva esser venuto in possesso di un nuovo materiale manoscritto, che lo aveva indotto nella persuasione di abbandonare la via seguita sino allora dagli editori di Agostino. È notorio infatti come il *Corpus* viennese sia tutto una grandiosa impresa di revisione dei testi patristici latini, fatta in base a un ricco materiale manoscritto, con singolare diligenza e competenza vagliato e studiato.

Per le Confessioni agostiniane il Knöll poté valersi di nuove collazioni di codici italiani, francesi, tedeschi, e non v'è dubbio alcuno che tali collazioni sono attendibilissime. Il codice più antico di tutti si trovò essere quello che dalla biblioteca Sessoriana di S. Croce a Roma passò nel 1870 a far parte della biblioteca Vittorio Emanuele ove ora si conserva al n. 2009-20. Già il Reifferscheid nella *Bibliotheca Patrum Italica* aveva segnalato e descritto questo codice, attribuendolo alla fine del secolo VII o al principio dell'VIII. È in scrittura semiunciale, con qualche lettera unciale miniata nel titolo e nelle sottoscrizioni dei singoli libri. Oltre le Confessioni che occupano 70 fogli, il volume contiene altre cose di Agostino, di Ambrogio, di Gerolamo, di Cassiano. Il testo delle Con-

fessioni fu accuratamente collazionato per conto dell'Accademia di Vienna fin dal 1867 da Augusto Lorenz (1). Dopo questo libro di veneranda antichità, bisogna discendere fino al nono secolo per avere altri codici delle Confessioni. E del nono secolo ben sei manoscritti superstiti si conoscono, tutti posseduti dalla Nazionale di Parigi, ad essa provenienti da varie biblioteche. Essi sono contraddistinti dai numeri e dalle lettere seguenti:

1911 = O, già dell'Obrecht, non senza errori specialmente di 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> mano, ma in genere scritto con cura.

1913 = C, già della collezione Colbert, mutilo nel mezzo, mancandovi i capp. 7-21 del libro VII, e i primi cinque dell'VIII (lacuna proveniente dalla perdita di un quaderno). Il testo è qua e là guasto da interpolazioni.

1912 = P, già di Béthune, poi della chiesa di S. Maria *de bello prato*, assai bello di scrittura, ma di testo qua e là grossolanamente interpolato; ad es. al lib. I, 16 (p. 17, 17 della ediz. nostra in *Bibl. SS. Patrum*, Roma, 1909): *peccatorum autem tantum ordinator*, ha: *non ordinator* contro il pensiero chiaramente manifestato da Agostino (2); e al lib. VIII, 2 (p. 195, 13): *tecumque unum Deum*, inserisce: *cum spiritu sancto*, evidente interpolazione di chi voleva qui accennata la trinità di Dio, mentre non n'era affatto il caso. A volte l'interpolazione nasce dall'aver introdotto nel testo una variante interlineare o marginale dell'archetipo, come in I, 16 (p. 18, 3): *per oculos periculosa* dove la giusta lezione è: *per oculos*. Questo codice P deriva dunque da un archetipo guasto da interpolazioni, ed è però da utilizzare con molto riguardo.

12224 = H e 12193 = G, due codici già della biblioteca di *S. Germain des Près*, importanti perchè sono fra i codici adoperati dagli editori Maurini, che chiamavano l'uno, H, *Corbeiensis* come già appartenente all'abbazia di *Corvey*, tenendolo in conto di *codex veterrimus e pretiosissimus*, l'altro, G, *Germanensis*. Non mancano di difetti, e specialmente di interpolazioni del genere sopra accennato, derivanti dall'inserire nel testo glosse interlineari (come *per oculos periculosa*); ad es. H a VI, 4 (p. 135, 23): *contra carnalium capitacionum figmenta latrasse*, scrive: *figmenta aliter narrasse latrasse* inserendo la glossa *aliter narrasse*, indicativa di una *varia lectio* in luogo di *latrasse*, come effettivamente si trova in alcuni manoscritti. E G a IX, 32 (p. 251, 8) dove è da dire: *quod audieram inde balneis nomen inditum* ecc. ci dà: *quod audieram quare balneum dictum inde balneis n. i.*, con evidente inserzione di un lemma marginale. Nonostante questi difetti, i codici H e G sono buoni codici.

(1) Di questo codice si valse anche il Petschenig per l'ediz. delle Collazioni di Cassiano nel *Corpus* viennese.

(2) *De Gen. ad lit.* 3, 14, 37: «Deus naturarum optimus conditor, peccantium vero iustissimus ordinator est».

Infine è ancora del IX secolo il cod. 10862 = F, anche questo prima Sangermanese; del nono secolo almeno per una buona parte delle Confessioni, perchè alcuni quaderni son di mano più recente, e poi vi sono qua e là lacune di interi capitoli e di gruppi di capitoli. Questo codice, per quanto antico, ha poco pregio perchè rigurgita di errori di scrittura e di false trascrizioni. Anche vi sono interpolazioni di glosse (come IV, 1 = p. 14, 3, *in officina stomachi aqualiculi* invece di: *in officina aqualiculi*). Pure ha qualche buona lezione, accostandosi al vecchio Sessoriano.

Oltre questi sette codici, il Knöll per la edizione sua ne utilizzò ancora altri quattro del X secolo, tra cui un B (ambergese) n. B 23 stretto parente di P e come esso interpolato; un M (onacese) n. 14350 pieno di correzioni spesso arbitrarie, e nel fondo, appartenente alla famiglia interpolata di P, B; un altro Parigino 1913<sup>a</sup> = D, già della collezione Colbert come il codice C col quale ha connessione di testo, sembrando derivato da identica fonte; infine un V (aticano) 5756, proveniente da Bobbio, ma scritto negligenemente e da mendosa fonte.

Discendendo ancora all'XI sec. il Knöll collazionò un Q = Celtenhamese, ora a Berlino n. 19, affine per errori e interpolazioni alla famiglia P B M; un W = viennese n. 712, già del veneziano Fantino Dandolo, con un testo assai somigliante a quello del vecchio Sessoriano; infine un altro Parigino 12191, già Sangermanese = E, quello stesso che i Maurini adoperarono chiamandolo *Fossatensis*, e che s'accosta nel testo all'altro Sangermanese G.

Molti altri codici delle Confessioni esistono nelle biblioteche d'Europa o sono stati utilizzati dai precedenti editori. I Maurini ad es., oltre il Corveiese, il Germanese e il Fossatense menzionano un Tuaneo e un Benignano come anteriori al IX secolo, ma nessuno li ha identificati, nè si sa se ancora esistano. Ne menzionano molti altri posteriori di età, d'importanza certamente secondaria e trascurabili. Anche gli editori di Oxford (Parker, 1838) avevano a loro disposizione alcuni codici inglesi e ne registrarono in nota le principali lezioni.

Di manoscritti degni di studio, io ne segnalerò due laurenziani, finora inesplorati, uno (plut. XVII *dextr.*, 8) già di S. Croce, del secolo X, è mutilo in fine, mancando dell'ultima parte del duodecimo libro e di tutto il decimoterzo; l'altro, proveniente dal convento di s. Marco (n. 625), era già proprietà di Niccolò Niccoli ed ha nitida scrittura del X o XI secolo, in due colonne. Segneremo questi codici colle lettere L ed N. La collazione da me fatta di essi, sebbene non senza utilità per certe lezioni che presentano, non muta però i risultati fondamentali esibiti dal Knöll colle collazioni de' suoi codici del IX e del X secolo. Posso dire che L s'accosta nel testo ad M (1), ed N al gruppo O H G P

(1) Ad es. I, 3 (p. 6, 7) *alia* per *aliqua* con M; I, 6 (p. 8, 6) om. *tu sets*; 48 (p. 9, 17) *post nec* in luogo di *post et* con M e CF, ecc.



conforme in sostanza a' suoi derivati X' e X'', ovvero all'altro suo derivato X''? A decider la cosa, si deve porre a riscontro i due testi per veder quale risponde meglio al senso, allo stile e alla lingua agostiniana, e in genere al latino del iv-v secolo. È chiaro che per quanto il testo semiunciale S sia di un centocinquantaquattro anni più vecchio dei carolini O, H, G, C, P, questa sua maggiore antichità avrà solo un valore relativo, non mai sufficiente a farlo preferire, se le ragioni ed esigenze del contesto vi si oppongano. Ci bisogna dunque istituire un confronto dei due testi, aggiungendo breve discussione sulle divergenze loro. Ci atterremo ai soli luoghi più importanti, e la materia sarà trattata in due capi, uno concernente le lacune, l'altro le varie lezioni.

#### Delle lacune del codice Sessoriano.

È cosa notevole e dal Knöll perfettamente riconosciuta<sup>(1)</sup> che nel testo S vi sono di molte lacune, in genere provenienti da questo che, trovandosi a poca distanza parole identiche o molto simili, l'occhio del copista era saltato dalla precedente alla seguente senz'avvedersene. Ad es. I, 1 (p. 4, 1) S omette: *an invocare te* precedendo: *prius invocare te*; I, 8 (p. 10, 1) om. *qualia poteram*, precedendo *quae poteram*; V, 15 (p. 116, 5) om. *ut me faceres quod semper petebat*, precedendo altro *petebat*; V, 16 (p. 117, 8) om. *tam vera erat animae meae et quam vera erat mors carnis eius*, precedendo *carnis eius*; ibid. (p. 117, 10) dopo *ibam*, S omette *et peribam*; VI, 2 (p. 131, 8) S om. nel testo le parole: *itaque cum ad memorias Sanctorum ut in Africa solebat*, forse per via del precedente *sumebat*, ma la stessa prima mano le ha supplite in calce; IX, 8 (p. 231, 5) om. *nec sic ea dicerem* dopo *nec ea dicerem*; X, 29 (p. 279, 19) om. *non delectatur quia ignorat*; X, 51 (p. 294, 24) om. *mihi sicut datur a*, precedendo *ab eis datur*; XIII, 44 om. *videtis ego video sicut ea quae vos per spiritum meum* precedendo *quae vos per spiritum meum*. Apparisce già da questi salti e lacune quanto fosse poco diligente il copista di S; a tacere del brano XII, 22 fino a XII, 32 che, mancando nel primitivo testo, fu supplito da mano del sec. XI o XII.

Ma oltre queste lacune di intiere frasi, la cui omissione facilmente si spiega per la trascuranza del copista, vi sono molti altri luoghi ove la redazione O, H, G, C, P presenta alcune parole o gruppi di parole che S omette. Ecco l'indice dei luoghi più importanti:

(1) V. *praefatio* dell' *editio maior*, p. VIII.

	Testo O, H, G, C, P	Testo S
Lib. III, 1 (p. 52, 12):	<i>pervenit occulte ad vinculum fruendi.</i>	om. <i>occulte.</i>
» III, 2 (p. 53, 1):	<i>vult dolere cum spectat luctuosa et tragica.</i>	om. <i>cum spectat.</i>
» III, 10 (p. 60, 4):	<i>mihi esurienti te inferebatur pro te sol et luna.</i>	om. <i>pro te.</i>
» III, 12 (p. 63, 8):	<i>secundum quod essemus similes Deo.</i>	om. <i>similes Deo.</i>
» III, 15 (p. 65, 15):	<i>eodem criminis reatu.</i>	om. <i>reatu.</i>
» IV, 5 (p. 77, 28):	<i>vim sortis hoc facere.</i>	<i>sortes</i> , om. <i>vim.</i>
» IV, 29 (p. 98, 6):	<i>cum tua magnitudo et tua pulchritudo tu sis.</i>	om. <i>et tua pulchritudo.</i>
» V, 19 (p. 120, 8):	<i>etenim suborta est etiam mihi cogitatio.</i>	om. <i>cogitatio.</i>
» VI, 1 (p. 130, 12):	<i>certa erat et quod restabat te daturum.</i>	om. <i>et.</i>
» VI, 1 (p. 130, 17):	<i>accelerares adiutorium tuum.</i>	om. <i>tuum.</i>
» VI, 2 (p. 133, 14):	<i>qualem illa me filium.</i>	om. <i>me.</i>
» VI, 3 (p. 133, 21):	<i>gereret et adversus.</i>	om. <i>et.</i>
» VI, 7 (p. 139, 18):	<i>per tam multa quae legeram.</i>	om. <i>quae.</i>
» VI, 10 (p. 142, 12):	<i>gaudebat mendicus ille violentia tu gaudere cupiebas gloria.</i>	om. <i>gaudere cupiebas.</i>
» VI, 11 (p. 143, 12):	<i>et maxime ac familiarissime cum Alypio et Nebridio ista colloquebar.</i>	om. <i>ac familiarissime.</i>
» VI, 13 (p. 146, 6):	<i>in locum illum trahitis et ibi constituitis.</i>	om. <i>et ibi constituitis.</i>
» VI, 13 (p. 146, 17):	<i>aperuit oculos et percussus est.</i>	om. <i>oculos.</i>
» VII, 16 (p. 180, 17):	<i>immo vero Ego sum qui sum.</i>	om. <i>immo vero.</i>
» VIII, 16 (p. 211, 3):	<i>ut invenirem iniquitatem meam et odissem.</i>	om. <i>meam.</i>
» VIII, 19 (p. 213, 1):	<i>nostri sine corde.</i>	om. <i>sine corde.</i>
» VIII, 25 (p. 218, 26):	<i>plus in me valebat deterius inolitum.</i>	om. <i>deterius.</i>
» VIII, 27 (p. 220, 9):	<i>obsurdesce adversus immunda illa membra tua super terram.</i>	om. <i>super terram.</i>
» IX, 17 (p. 239, 16):	<i>regimen unici filii tui.</i>	om. <i>filii.</i>

	Testo O, H, G, C, P	Testo S
Lib. IX, 18 (p. 240, 16):	<i>tamquam puella sobria</i>	om. <i>tamquam.</i>
» IX, 24 (p. 245, 10):	<i>delectatio quantalibet in quantalibet luce corporea.</i>	om. <i>in quantalibet.</i>
» XII, 7 . . . . .	<i>sed id ipsum et id ipsum et id ipsum sanctus sanctus sanctus.</i>	om. <i>et id ipsum.</i>
» XIII, 41 . . . . .	<i>nec interior Helias sed exterior pascebatur.</i>	om. <i>exterior</i>

Alla domanda che qui sorge spontanea se trattasi di lacune di S ovvero di interpolazioni di O H G C P, evidentemente non si può rispondere se non badando al senso; se le parole omesse in S sono indispensabili al contesto, si deve senz'altro ritenere che si tratta di lacune di S. Il Knöll fin dalla prima sua edizione se n'avvide, e nei passi IV, 29; V, 19; VI, 7; IX, 24 si attenne ai codici da lui stimati deteriori abbandonando il testo S, ma negli altri stampò conforme ad S, seguendo il criterio (*praef.* p. VIII): *ubicumque verba quaedam in aliis libris leguntur in Sessoriano desiderantur, quae non propter verba similiter cadentia per errorem scribae excidere potuerunt, non dubium mihi fuit, quin ea potius per interpolationem in ceteros codices irrepserint.* Questo criterio come può parer ragionevole, anche a prima fronte, data la trascuratezza del copista di S? Ma poi come non s'è avveduto il Knöll che in molti altri casi, oltre che in IV, 29; V, 19; VI, 72; IX, 24 le parole omesse da S erano necessarie al senso? Ad es. a III, 12 come corre il senso senza *similes Deo*? A III, 15 come può stare *eodem criminis* senza *reatu*? Prego il lettore di riguardare i passi nel testo, e se ne persuaderà subito. Si dica lo stesso per gli altri luoghi, dove la parola omessa da S o è indispensabile o ci sta bene per ragion di stile e di uso agostiniano. Tanto è vero che lo stesso Knöll nella edizione teubneriana ha riconosciuto la lacuna di S e stampato conforme agli altri codici nei passi III, 15; IV, 5; VI, 1; VIII, 25; IX, 24; XII, 7 e XIII, 41. E allora dove se ne va il criterio formulato nella prefazione dell'*editio maior*? Questo criterio apparisce del tutto irragionevole; e le ragioni della probabilità ci obbligano a dire che anche nei casi dubbi, si tratta di S lacunoso anzichè di O H G C P interpolati (1).

(1) C'è sì un gruppo di codici interpolati, e son quelli che fanno capo a P, cioè B, M, L e Q. In questi appariscono qua e là aggiunte che effettivamente non si trovano né in S né in O H G C. L'apparato critico del Knöll rileva bene quali sono questi passi, nei quali è chiaro trattarsi di aggiunte arbitrarie fatte da chi allestì la copia X" aggiunte onde l'archetipo X' non era contaminato.

#### Delle lezioni proprie del Sessoriano.

Dopo esserci formato un concetto esatto delle lacune del Sessoriano che vengono a costituire un grave difetto di questo codice, passiamo a esaminare le peculiari lezioni che esso presenta in confronto dei codici derivati da X' e X". Anche qui ci limiteremo ai passi principali di ciascun libro.

Lib. I, 3 (p. 5, 14): *refundis* O H G C P, *refundes* S. Certo è meglio la lez. *refundis*, e lo ha riconosciuto il Knöll nella Teubner.<sup>a</sup>

	O H G C P	S
» I, 4 (p. 6, 9):	<i>quid es ergo Deus meus?</i>	<i>quid est e. D. m.?</i>
» I, 4 (p. 7, 3):	<i>reddis debita nulli debens, donas debita nihil perdens.</i>	<i>reddens . . . donans.</i>

Per me non esito a ritenere in entrambi i passi migliore la lezione di O H G C P in confronto di quella S. Knöll ha seguito S anche nella Teubneriana.

» I, 18 (p. 19, 21): *et cito sanarer et id ageretur* et cito s. et indignare mecum meorum meaque diligentia.

Qui la lez. di S è manifesto errore riconosciuto dal Knöll.

» I, 23 (p. 24, 6): *peritus texere tales fabellas.* *peritus texerat t. f.*

Anche qui trattasi di manifesto errore di S.

» I, 24 (p. 25, 12): *amplexer manum tuam.* *amplexem.*

L'errore manifesto di S fu corretto dal Knöll nella Teubneriana.

» I, 26 (p. 26, 14): *ut haec discant.* *ut haec dicant.*

Errore già riconosciuto dal Knöll nell'ediz. Viennese.

» I, 27 (p. 28, 4): *proponebatur . . . ut dicerem verba Iunonis dolentis quod non posset etc.* *possit (con error manifesti).*

» I, 27 (p. 28, 10): *quid mihi illud, o vera vita, . . . quod mihi recitanti acclamabatur . . .?* *. . . vita . . .? quid mihi recitanti ecc.?*

Di gran lunga migliore per senso e latinità la lezione di O H G C P in confronto della lezione di S, checchè ne pensi il Knöll.

- |                               | O H G C P  | S  |
|-------------------------------|--|--|
| Lib. II, 2 (p. 36, 4):        | <i>exhalabantur</i>  | <i>exhalantur</i>  |
|                               | Il contesto richiede l'impf. come già riconobbe il Knöll.  |  |
| » II, 4 (p. 38, 2):           | <i>aspergens.</i>  | <i>aspargens.</i>  |
| » II, 6 (p. 39, 22):          | <i>de vino invisibili perversae<br/>atque inclinatae in ima vo-<br/>luntatis.</i>  | <i>de vino i. p. a. illicitae<br/>in anima v.</i>  |
|                               | L'errore manifesto di S non poteva non essere riconosciuto, v. anche l'ediz. viennese.   |  |
| II, 8 (p. 41, 17):            | <i>affectionum.</i>  | <i>afflictionum.</i>   |
|                               | Non esiterei ora a dar la preferenza alla lezione <i>affectionum</i> , contro il Knöll.  |  |
| II, 11 (p. 44, 3):            | <i>De quo dictum est ... quod<br/>gratuito ... crudelis erat,<br/>praedicta est ... causa.</i>   | <i>De quodam ecc.</i>  |
|                               | Preferisco <i>de quo</i> con immediata allusione al passo di Sallustio.  |  |
| » II, 11 (p. 44, 7):          | <i>Quaere id quoque cur ita.</i>   | <i>Quare id quoque? cur<br/>ita?</i>   |
|                               | Anche qui è preferibile la lezione che lega meglio le due proposizioni, mentre col <i>quare? cur?</i> si ha un'inutile ripetizione di domanda. |  |
| Lib. III, 2-3 (p. 53, 13-14): | <i>manet intentus et gaudens la-<br/>crimat. 3. Ergo amantur et<br/>dolores? O H G C.</i>  | <i>m. i. et gaudens. 3. La-<br/>crimae ergo amantur et<br/>dolores? S con P e O<sup>2</sup>.</i> |
|                               | Le due lezioni sono entrambe accettabili; ma forse è preferibile la prima per l'antitesi regolare: <i>manet intentus et gaudens lacrimat.</i>  |  |
| » III, 3 (p. 54, 2):          | <i>superecaltato O H G C P.</i>  | <i>superelato S</i>  |
| » III, 3 (p. 54, 8):          | <i>misereor.</i>   | <i>miseror</i>   |
| » III, 5 (p. 55, 14):         | <i>agere negotium.</i>   | <i>augere (manifesto er-<br/>rore).</i>  |
| » III, 8 (p. 58, 6):          | <i>nondum.</i>   | <i>necdum.</i>   |
| » III, 11 (p. 62, 6):         | <i>quo me praestare voluisti bel-<br/>luis.</i>  | <i>quo modo p. v. b.</i>   |
|                               | Al contesto corrisponde meglio la prima lezione.   |  |
| » III, 12 (p. 62, 17):        | <i>a me quaerent unde malum.</i>   | <i>a me quaeretur unde<br/>malum est.</i>  |
|                               | Meglio la prima lezione.   |  |

- |                          | O H G C P  | S  |
|--------------------------|--|--|
| Lib. III, 12 (p. 63, 9): | <i>et recte in Scriptura dicere-<br/>mur ecc.</i>  | <i>et quid in S. d.</i>  |
|                          | Il contesto rende preferibile di gran lunga la prima lezione.  |  |
| » III, 13 (p. 64, 3):    | <i>non sibi concedi quid venale<br/>proponere.</i>   | <i>non s. c. quod v. p.</i>                                    |
|                          | Meglio il <i>quid</i> .  |  |
| » III, 14 (p. 65, 5):    | <i>nulla ex parte variari et ta-<br/>men variis temporibus ecc.</i>  | <i>n. ex p. varie, tamen<br/>ecc.</i>                          |
|                          | Anche qui dà senso migliore la prima lezione.  |  |
| » III, 15 (p. 66, 5):    | <i>universae creaturae suae.</i>   | <i>u. c. sive (manifesto er-<br/>rore).</i>                    |
| » III, 16 (p. 67, 3-4):  | <i>sentiendi.</i>  | <i>sitiendi (id. id.).</i>                                     |
| » III, 17 (p. 68, 9):    | <i>vituperantur.</i>   | <i>vituperantibus.</i>   |
|                          | Già il Knöll nella Teubn. abbandonò la lezione di S.   |  |
| » III, 18 (p. 69, 20):   | <i>si quis enim esuriens.</i>  | <i>si quis vero e.</i>   |
|                          | Qui sembra migliore la lezione di S. La confusione di <i>ergo, enim, vero, autem</i> per via delle abbreviature è frequente. |  |
| » III, 21 (p. 72, 5):    | <i>adhuc esse indocilem eo quod<br/>inflatus essem.</i>  | <i>a. e. i. et quod i. e.</i>                                  |
|                          | Molto migliore è qui la lezione <i>eo quod</i> .   |  |
| Lib. IV, 1 (p. 74, 7):   | <i>irrideant me arrogantes ... ego<br/>tamen.</i>  | <i>et ego tamen (inutile<br/>quell'et).</i>                    |
| » IV, 3 (p. 75, 16):     | <i>si corona illa esset immorta-<br/>liter aurea.</i>  | <i>si c. i. ita esset i. a. (dit-<br/>tografia: illa ita).</i> |
| » IV, 5 (p. 77, 12):     | <i>ubi cognovit ex colloquio meo.</i>  | <i>u. c. et ex c. m. (inutile<br/>l'et).</i>                   |
| » IV, 5 (p. 78, 3):      | <i>versus exiret mirandum non<br/>esse dicebat.</i>  | <i>et mirandum (eguale<br/>inutilità).</i>                     |
| » IV, 7 (p. 79, 4):      | <i>inter haerentes tibi.</i>   | <i>i. h. sibi.</i>   |
|                          | Assai migliore la lezione <i>tibi</i> .  |  |
| » IV, 7 (p. 79, 6):      | <i>dulcis erat nimis.</i>  | <i>d. e. nobis.</i>  |
| » IV, 9 (p. 80, 22):     | <i>ecce veniet sicut cum viveret.</i>  | <i>ecce venit sicut cum ve-<br/>niret.</i>                     |
|                          | Chi esiterebbe a dar la preferenza al testo purigino?  |  |
| » IV, 12 (p. 83, 13):    | <i>improbum et odiosum mihi.</i>   | <i>i. et taediosum.</i>  |
|                          | Senza dubbio la lezione giusta è la prima.   |  |

- |                         | O H G C P   | S                                      |
|-------------------------|---|--|
| Lib. IV, 13 (p. 84, 9): | <i>inserebant mihi species alias.</i>   | <i>i. m. spes alias.</i>               |
|                         | Meglio al senso <i>species</i> .  |  |
| » IV, 13 (p. 84, 17):   | <i>amabam quod pro te amabam.</i>   | <i>a. q. postea a.</i>                 |
|                         | La lezione giusta è la prima.   |  |
| » IV, 13 (p. 85, 9):    | <i>conflare animos.</i>   | <i>flagrare a.</i>                     |
| » IV, 15 (p. 87, 4):    | <i>glutine amoris.</i>  | <i>g. amore (manifesto errore).</i>    |
| » IV, 17 (p. 88, 13):   | <i>conversa.</i>  | <i>conversam.</i>                      |
| » IV, 21 (p. 92, 9):    | <i>laudatur et amatur.</i>  | <i>laudabatur et amabatur.</i>         |
|                         | Certo è giusto il presente, principiandosi a parlare in genere dell'amore che si concepisce per un assente quando è vivamente lodato. |  |
| » IV, 24 (p. 95, 6):    | <i>sine ullo sensu.</i>   | <i>s. u. sexu.</i>                     |
| » IV, 29 (p. 98, 4):    | <i>subiectus.</i>   | <i>subiectum.</i>                      |
| Lib. V, 1 (p. 102, 1):  | <i>spiritus omnis.</i>  | <i>spiritus omnis hominis.</i>         |
|                         | La lezione di S è certo nata da dittografia, difetto non infrequente in quel codice (cf. <i>praef.</i> del Knöll, p. VIII).           |  |
| » V, 1 (p. 102, 4):     | <i>transiens.</i>   | <i>adtransiens.</i>                    |
| » V, 1 (p. 102, 6):     | <i>inquieti et iniqui.</i>  | <i>om. et (certa lacuna).</i>          |
| » V, 2 (p. 102, 17):    | <i>circumscribit.</i>   | <i>circuminscribit.</i>                |
|                         | Credo preferibile la prima lezione.   |  |
| » V, 3 (p. 103, 7):     | <i>proloquar.</i>   | <i>proloquor.</i>                      |
|                         | Meglio anche qui la lezione di O H G C P.   |  |
| » V, 8 (p. 108, 10):    | <i>deprehenderetur.</i>   | <i>comprehenderetur.</i>               |
|                         | La prima lezione è la più conforme all'uso latino.  |  |
| » V, 11 (p. 111, 18):   | <i>qui me tunc agebas.</i>  | <i>qui mecum t. a.</i>                 |
|                         | Qui la lezione di S è migliore pel senso della frase: <i>agere cum aliquo aliqua re.</i>  |  |
| » V, 12 (p. 112, 5):    | <i>continebantur.</i>   | <i>continebatur.</i>                   |
|                         | L'uno e l'altro stanno bene; ma è più probabile il plurale dopo <i>essent</i> della frase precedente (v. nel testo).                  |  |
| » V, 12 (p. 112, 15):   | <i>coartare.</i>  | <i>coartari.</i>                       |
|                         | Qui è meglio S.   |  |
| » V, 13 (p. 113, 4):    | <i>conatus meus quo proficere ...</i>   | <i>qui in luogo di quo. statueram.</i> |
|                         | Preferibile la lezione <i>quo</i> riferibile a <i>conatus meus</i> .  |  |
| » V, 17 (p. 118, 20):   | <i>responsis.</i>   | <i>responsionibus.</i>                 |

- |                          | O H G C P   | S                                  |
|--------------------------|---|------------------------------------|
| Lib. V, 19 (p. 120, 19): | <i>occultat.</i>  | <i>occultabat.</i>                 |
|                          | È più probabile il pres., affermandosi la continuata presenza dei Manichei a Roma anche nel momento che Agostino scrive.                      |                                    |
| » V, 20 (p. 121, 19):    | <i>repercutiebar.</i>   | <i>repercutiebatur.</i>            |
| » V, 20 (p. 122, 17):    | <i>confessiones.</i>  | <i>confusiones.</i>                |
|                          | È assurdo credere che Agostino abbia scritto <i>confusiones</i> .   |                                    |
| Lib. VI, 4 (p. 136, 1):  | <i>dicere ... dixeram.</i>  | <i>discere ... dixeram.</i>        |
|                          | Qui è migliore certo la lezione S; gioco di agnominazione tra <i>discere</i> e <i>dixeram</i> .   |                                    |
| » VI, 10 (p. 142, 19):   | <i>vide quod diebus.</i>  | <i>v. q. dies.</i>                 |
| » VI, 12 (p. 144, 19):   | <i>cum irrisione ecc.</i>   | <i>et cum irrisione ...</i>        |
|                          | Credo trattisi di interpolazione di S.  |                                    |
| » VI, 13 (p. 147, 8):    | <i>docuisti.</i>  | <i>doc. eum.</i>                   |
|                          | Anche qui è interpolazione; cfr. il preced. <i>eruisti eum</i> .  |                                    |
| » VI, 14 (p. 147, 17):   | <i>in cognoscendis causis.</i>  | <i>in noscendis c.</i>             |
|                          | Lezione giusta è <i>cognoscere causas</i> , non <i>noscere</i> .  |                                    |
| » VI, 15 (p. 148, 11):   | <i>subvenisti.</i>  | <i>adfuisti.</i>                   |
| » VI, 16 (p. 149, 11):   | <i>tentata est eius indoles ... il-</i>   | <i>t. e. e. i. de illecebra c.</i> |
|                          | <i>lecebra cupiditatis.</i>   |                                    |
|                          | Certo è interpolato il <i>de</i> in S.  |                                    |
| » VI, 19 (p. 153, 15):   | <i>quae hic negleximus.</i>   | <i>q. hinc n.</i>                  |
|                          | Lezione giusta è <i>hic</i> .   |                                    |
| » VI, 22 (p. 154, 22):   | <i>humum nostram.</i>   | <i>h. nostrum.</i>                 |
|                          | Chi può dubitare della lezione giusta? Pure il Knöll nell'edizione Viennese aveva adottato il solecismo di S; corresse poi nella Teubneriana. |                                    |
| » VI, 26 (p. 159, 22):   | <i>vae animae audaci.</i>   | <i>vae animae meae a.</i>          |
|                          | Il <i>meae</i> è certo interpolato.   |                                    |
| Lib. VII, 3 (p. 164, 5): | <i>audieramus.</i>  | <i>audiebamus.</i>                 |
|                          | Preferibile nel contesto il piucchef.   |                                    |
| » VII, 3 (p. 164, 14):   | <i>indigeret.</i>   | <i>egeret.</i>                     |
| » VII, 4 (p. 165, 13):   | <i>costringerer.</i>  | <i>constringerem.</i>              |
|                          | Errore manifesto di S, riconosciuto dal Knöll nella Teubneriana.  |                                    |
| » VII, 5 (p. 166, 7):    | <i>animadvertēbam.</i>  | <i>advertēbam.</i>                 |
| » VII, 5 (p. 166, 13):   | <i>inseruit (H G C P).</i>  | <i>insevit (O S).</i>              |



	OHGCP	S
Lib. VII, 7 (p. 168, 24):	<i>quoniam.</i>	<i>quia.</i>
» VII, 9 (p. 172, 5):	<i>resoluta.</i>	<i>soluta.</i>
» VII, 14 (p. 176, 18):	<i>non ex voluntate viri.</i>	<i>neque ex v.</i>
» VII, 18 (p. 181, 21):	<i>corrumpi non posset.</i>	<i>corruptibilis non esset.</i>
	La lezione di S è forse nata da dittografia, precedendo <i>corruptibilis esset.</i>	
» VII, 19 (p. 182, 71):	<i>eadem ipsa conveniunt aliis.</i>	<i>non conveniunt.</i>
	L'interpolazione in S è evidente e dal Knöll riconosciuta solo nella Teubneriana. S apparisce non meno gravemente interpolato di P.	
» VII, 24 (p. 186, 71):	<i>ego sum via et veritas (om. et H F).</i>	<i>via veritatis.</i>
	La lezione di S è certamente sbagliata, non essendovi altra testimonianza di tal lezione nella Bibbia pregeronimiana.	
Lib. VIII, 1 (p. 193, 12):	<i>cum audiunt haec.</i>	<i>audient.</i>
	Qui è migliore la lezione S.	
» VIII, 1 (p. 194, 13):	<i>unde mihi.</i>	<i>undique m.</i>
	Sbaglio evidente di S.	
» VIII, 2 (p. 194, 22):	<i>colligabar.</i>	<i>alligabar.</i>
	Certo è giusta la lezione <i>colligabar</i> per via del senso.	
» VIII, 3 (p. 197, 4):	<i>spirabat.</i>	<i>inspirabat.</i>
» VIII, 6 (p. 200, 10):	<i>mortuus erat.</i>	<i>m. fuerat.</i>
» VIII, 6 (p. 200, 12):	<i>qui ea quae.</i>	<i>quia ea quae.</i>
	La lezione giusta è data dal L(aurenz.): <i>quaeque.</i>	
» VIII, 9 (p. 203, 8):	<i>tamquam.</i>	<i>tam.</i>
» VIII, 9 (p. 203, 8):	<i>quia.</i>	<i>qua.</i>
» VIII, 10 (p. 204, 12):	<i>ex voluntate.</i>	<i>voluntate.</i>
» VIII, 12 (p. 206, 15):	<i>condelectabar.</i>	<i>condelectabatur.</i>
» VIII, 12 (p. 206, 21):	<i>liberaret.</i>	<i>liberet.</i>
» VIII, 13 (p. 207, 3):	<i>anxietudine.</i>	<i>anxitud.</i>
» VIII, 15 (p. 210, 11):	<i>nihilo.</i>	<i>nihil.</i>
» VIII, 17 (p. 211, 15):	<i>miser, valde miser.</i>	<i>miser valde, miserior.</i>
» VIII, 18 (p. 212, 2):	<i>lingua.</i>	<i>l. mea.</i>
» VIII, 18 (p. 212, 14):	<i>reformidabat.</i>	<i>formidabat.</i>
» VIII, 19 (p. 213, 12):	<i>insaniebam.</i>	<i>insanibam.</i>
» VIII, 23 (p. 216, 23):	<i>quisquam nostrum.</i>	<i>q. noster.</i>
» VIII, 23 (p. 217, 2):	<i>volunt.</i>	<i>volunt (evidente err.).</i>

	OHGCP	S
Lib. VIII, 24 (p. 217, 3):	<i>cupiuntur.</i>	<i>cupiantur.</i>
» VIII, 24 (p. 218, 5):	<i>feratur.</i>	<i>feriatur.</i>
» VIII, 29 (p. 221, 10):	<i>de vicina domo.</i>	<i>de divina d.</i>
	Sbaglio evidente di S. riconosciuto dal Knöll nella <i>ed. minor.</i>	
» VIII, 30 (p. 222, 11):	<i>recipite.</i>	<i>recipe.</i>
» VIII, 30 (p. 222, 18):	<i>potens es.</i>	<i>p. est.</i>
Lib. IX, 1 (p. 223, 7):	<i>laudet ... et ... dicant.</i>	<i>laudet ... et ... dicent.</i>
	Nulla giustifica lo scambio di tempo e modo nella lezione di S.	
» IX, 2 (p. 225, 1):	<i>a convalle plorationis ascendentibus.</i>	<i>in c. p. a.</i>
	Preferibile la prima lezione.	
» IX, 4 (p. 226, 9):	<i>deponere.</i>	<i>ponere.</i>
» IX, 5 (p. 227, 6):	<i>benigne sane obtulit.</i>	<i>b. tamen o.</i>
	Qui la lezione <i>tamen</i> risponde meglio all'esigenza del contesto.	
» IX, 5 (p. 227, 7):	<i>in resurrectione.</i>	<i>in retributione.</i>
	La lezione S par nata da dittografia, precedendo <i>retribues.</i>	
» IX, 5 (p. 227, 17):	<i>sempiternae virentis.</i>	<i>sempiternae virtutis.</i>
	Qui è evidente quanto sia meglio la prima lezione dalla seconda, ed è un caso tipico degli errori di S; che non si capisce come non sia stato riconosciuto dal Knöll.	
» IX, 7 (p. 229, 7):	<i>ibi quid egerim.</i>	<i>ubi q. e.</i>
» IX, 8 (p. 230, 14):	<i>toto orbe.</i>	<i>toto orbi.</i>
» IX, 8 (p. 231, 8):	<i>inferbui.</i>	<i>infervui.</i>
» IX, 14 (p. 235, 13):	<i>domitori corporis.</i>	<i>dominatori c.</i>
	Molto più adatto: <i>domitori.</i>	
» IX, 14 (p. 236, 10):	<i>illis diebus.</i>	<i>in i. d.</i>
» IX, 14 (p. 236, 12):	<i>super salutem.</i>	<i>s. salute.</i>
» IX, 16 (p. 238, 5):	<i>populi tumultuantis laetitiae causa.</i>	<i>populi tumultuante laetitiae causa.</i>
	Frequentissimo in S lo scambio di <i>is</i> finale con <i>e</i> ; anche qui la lezione di S è errata sicuramente.	
» IX, 17 (p. 240, 14):	<i>nec liberet.</i>	<i>non liberet.</i>
» IX, 18 (p. 240, 24):	<i>ad illum modicum cotidiana.</i>	<i>ad i. m. cotidianum cotidiana.</i>

O H G C P

S

- Lib. IX, 21 (p. 243, 19): *eructare.* *eructuare.*  
 » IX, 21 (p. 244, 2): *animo humano.* *homini humano.*  
 La lezione di S, evidentemente guasta, pure piacque al Knöll.
- » IX, 24 (p. 245, 18): *ubi pascis.* *unde pascis.*  
 » IX, 24 (p. 245, 19): *veritatis pabulo* O<sup>2</sup> G C<sup>2</sup> P. *veritate p.*  
 » IX, 27 (p. 247, 23): *eam peregre.* *eam in peregre.*  
 » IX, 34 (p. 252, 14): *poterat redargui carnalis affectus.* *postea red. carnales a.*  
 Passo di evidenza immediata per dimostrare quanto sia migliore il testo O H G C P in confronto di S.
- » IX, 34 (p. 252, 26): *discutias* *discutiam.*  
 » IX, 34 (p. 252, 26): *quia vero.* *q. omnino.*  
 » IX, 36 (p. 253, 20): *condiri.* *condi.*  
 » IX, 36 (p. 254, 3): *quaerent quid obiciat.* *q. quod ob.*  
 » IX, 37 (p. 254, 19): *haec legerint.* *hoc leg.*
- Lib. X, 4 (p. 258, 7): *confitentem me.* *confitente me.*  
 Preferibile l'accus. dopo *volunt audire.*  
 » X, 7 (p. 260, 16): *donec fiant tenebrae.* *quamdiu f. t.*  
 Certo è meglio *donec*; *quamdiu* è interpolazione dovuta alla vicinanza di *tamdiu.*  
 » X, 8 (p. 261, 4): *candorem lucis ecce istis amicis oculis.* *c. l. e. istum a. o.*  
 Giusto è *ecce istis ... oculis* = « a quest'occhi ».  
 » X, 13 (p. 264, 22): *ibi sunt omnia ecc.* *ubi s. o.*  
 » X, 13 (p. 265, 8): *cogitationi reminiscenti eas.* *c. reminiscantis eas.*  
 Giusta è la prima lezione confermata da X, 23 (273, 19): *ipsa mihi reminiscenti praesto est.*  
 » X, 13 (p. 265, 22): *contractando.* *contractando.*  
 » X, 14 (p. 266, 13): *sequitur.* *sequetur, con S, O.*  
 » X, 16 (p. 268, 4): *istae res ... sed earum imagines.* *i. r. sed eorum i.*  
 Il solecismo di S non è per nulla giustificato.  
 » X, 18 (p. 269, 19): *neque est alia regio eorum.* *n. e. aliqua r. e.*  
 Già il Knöll riconobbe l'errore di S.  
 » X, 19 (p. 270, 12): *quisquis ... intus agnovit eas.* *q. ... sensus a. e.*  
 Errore anche qui manifesto di S, riconosciuto dal Knöll.  
 » X, 20 (p. 270, 20): *tametsi falsa.* *tamenetsi f.*

4948

O H G C P

S

- Lib. X, 20 (p. 271, 1): *discernere.* *cernere.*  
 » X, 24 (p. 273, 24): *agnoscerem nisi meminissem.* *agnosco rem n. m.*  
 Chi esiterebbe a ritenere giusta la 1<sup>a</sup> lezione anziché lo sproposito sintattico di S? Pure il Knöll qui accettò ostinatamente S.  
 » X, 24 (p. 274, 1): *memoria qua meminerim.* *m. ex qua m.*  
 » X, 24 (p. 274, 5): *nisi meminissemus ... possemus.* *n. m. ... possimus.*  
 L'uso sintattico (anche Agostiniano) vuole *possemus.*  
 » X, 24 (p. 274, 10): *per se ipsam.* *se per ipsam.*  
 Stranamente preferisce il Knöll la lezione S.  
 » X, 28 (p. 277, 23): *certe ergo obliti.* *c. enim o.*  
 Qui è meglio *l'enim* pel senso. Lo scambio di queste particelle nei codici anche migliori è frequente.  
 » X, 29 (p. 279, 18): *non enim sono delectamur.* *n. e. solo d.*  
 Certo il giusto è *sono*; il Knöll, interpolando: *solo sono.*  
 » X, 30 (p. 279, 27): *ut meminuit ... qui vidit.* *ut memini ... qui vidit.*  
 È evidente l'errore di S. Knöll preferisce turbar tutto: *ut memini ... qui vidi.*  
 » X, 31 (p. 280, 29): *quid est hoc? quod si quaeratur a duobus.* *q. e. h.? quid, si q. a d.*  
 Rileggendo il contesto di tutto il periodo, si vede che è preferibile *quod si quaeratur* etc.  
 » X, 35 (p. 283, 20): *neque enim aliquid de te invenit.* *invenio.*  
 Meglio la prima lezione, per quel che segue: *quod non meminissem.*  
 » X, 39 (p. 285, 15): *tui plenus non sum.* *t. p. nondum s.*  
 » X, 39 (p. 286, 4): *prospera in adversis ... adversa in prosperis.* *p. i. a., adv. in prospera.*  
 Anche qui è evidente l'errore di S dovuto a dittografia. Pure il Knöll vi si adattava nella edizione Viennese.  
 » X, 41 (p. 287, 11): *imaginis illusio.* *imaginis illius illusio.*  
 Ancora qui è dittografia di S, non vista dal Knöll.  
 » X, 41 (p. 287, 16): *retranseo.* *transeo.*  
 Meglio *retranseo.*

O H G C P

S

- Lib. X, 41 (p. 287, 16): *ratio quae talibus suggestio- ratio qua ... vigilans.*  
*nibus resistit vigilans.*  
 Qui, preso *vigilans* per *is qui vigilat*, come apparisce dal seguente *inconcussus*, apparisce giusta la lezione *qua*.
- » X, 44 (p. 289, 24): *gaudens non adparere quid g. n. a. quod s. s.*  
*satis sit.*
- » X, 45 (p. 290, 6): *subreplit. subrepsit.*  
 Dal seguente: *miserebere ut longe fiat a me* par giusto il *subreplit*.
- » X, 45 (p. 290, 7): *nemo potest esse continens. n. potens e. c.*  
 Certo è giusta la lezione *potest*.
- » X, 45 (p. 290, 22): *miles. milex.*  
 E il Knöll non dubitava di adottare nell'edizione Vienaese la grafia *milex*; bisogna essere bene accecati sul valore di un codice.
- » X, 45 (p. 290, 24): *memento ... quia pulvis su- m. quoniam p. s.*  
*mus.*  
 Certo meglio il *quia*.
- » X, 50 (p. 293, 20): *melos omne cantilenarum. melos omnes c.*  
 Il Knöll attribuiva ad Agostino il solecismo *melos omnes*.
- » X, 55 (p. 298, 13): *natura quae praeter nos est. n. q. p. nos non est.*  
 L'interpolazione del *non* in S è contro senso; cfr. l'altro caso VII, 19 (p. 182, 7): *non conveniunt* in luogo di: *conveniunt*. S dunque non è meno gravemente interpolato di P.
- » X, 55 (p. 298, 13): *naturae ... operata. n. ... operata.*  
*Naturae operata* ossia *secreta* non è evidentemente la giusta lezione? Il Knöll si ostinò nell'*operata*.
- » X, 59 (p. 301, 17): *qui laudari vult ... non de- defenditur.*  
*fendetur.*  
 Il futuro *defendetur* riferentesi al giudizio divino, è indispensabile.
- » X, 60 (p. 302, 11): *supervacanea. supervacuanea.*
- » X, 65 (p. 306, 2): *nuntiantibus sensibus. nutantibus s.*  
 È uno dei passi di evidenza immediata a far vedere gli sbagli di S.

O H G C P

S

- Lib. X, 69 (p. 309, 12): *nobis serviendo. sibi s.*  
 Trattasi del Redentore fatto servo agli uomini, quindi *nobis* è lezione giusta.
- » X, 70 (p. 309, 22): *confirmasti. confortasti.*
- Lib. XI, 3 (p. 313, 3): *interiora et exteriora, labia int. et ext. mea labia mea.*  
 La lezione di S. è dittografica certo; ma forse anche in O H G C P il *labia* è interpolazione da glossa, sicchè la lezione giusta forse è: *interiora et exteriora mea*.
- » XI, 7 (p. 316, 20): *animum. animam.*
- » XI, 9 (p. 318, 24): *novimus. novimus enim.*
- » XI, 11 (p. 320, 2): *Deus fecisti. fecit Deus.*  
 Giusto è *fecisti*, come si vede dal contesto.
- » XI, 16 (p. 323, 21): *isti enim nostri. isti autem n.*  
 Qui è forse giusto *autem*; solito scambio di tali particelle nei codici anche ottimi.
- » XI, 18 (p. 325, 7): *sicut puta, dicimus. sic, ut puta, dicamus.*  
 Meglio l'indicat.
- » XI, 18 (p. 325, 15): *an cum adhuc praesens. ante c. a. p.*  
 Il contesto vuole *an*.
- » XI, 25 (p. 330, 21): *cui futurum quicquam non cui futurorum q. n. e.*  
*est.*  
 Il contesto vuole *futurum*.
- » XI, 25 (p. 330, 22): *non doceri potest. nec d. p.*
- » XI, 30 (p. 334, 8, et 335, 5): *usque ad orientem. om. ad.*
- » XI, 30 (p. 335, 10): *tempus quandam esse distentionem. (om. tempus) q. e. distinctionem.*  
 Lo svarione del copista di S è evidente.
- » XI, 33 (p. 336, 26): *Itane, Deus meus, metior...? Ita, Domine Deus m.*
- » XI, 34 . . . . . *albescit. albescet.*
- » XI, 34 . . . . . *praeteribat. praeteriebat.*  
 Il solecismo di S è da mettere insieme con VIII, 19 (213, 12) *insanibam* per *insaniebam*.
- » XI, 34 . . . . . *vox quae nondum finita est v. q. nunquam f. e. m.*  
*metiri non potest. n. p.*  
 Certo è giusto il *nondum*.
- » XI, 35 . . . . . *eius autem finitio praeteritis. e. enim p.*  
 Solito scambio.

- |                         | O H G C P  | S  |
|-------------------------|--|--|
| Lib. XI, 35 . . . . .   | <i>in memoria metior.</i>  | <i>in m. mea metior.</i>                           |
|                         | Certa è la dittografia di S.   |  |
| Lib. XII, 2 . . . . .   | <i>ubi est coelum quod non cernimus?</i>   | <i>ubi es c. q. n. c.</i>                          |
| » XII, 3 . . . . .      | <i>quid est esse ibi silentium nisi sonum ibi non esse?</i>  | <i>q. e. e. sibi s. n. s. ubi n. e.</i>            |
|                         | La lezione di S è errata in entrambi i punti.  |  |
| » XII, 6-7 . . . . .    | In S sono ripetute le parole: <i>utcumque erat ut species caperet istas visibiles et compositas</i> , a cui segue: <i>et ut unde utcumque erat nisi esset abs te</i> . È un'evidente dittografia delle tante che inquinano il codice trascuratissimo. Pure il Knöll l'accettò nel testo giustificandola <i>lege rhetorica et consuetudine loquendi Augustini</i> (p. ix). Io me ne sto col consenso di O H G C P che non ha l'inutile ripetizione. |  |
| » XII, 9 . . . . .      | <i>nec venit ... nec praeterit.</i>  | <i>n. v. ... et p.</i>                             |
|                         | Meglio <i>nec ... nec</i> .  |  |
| » XII, 15 (p. 356, 7):  | <i>possunt.</i>  | <i>posset.</i>                                     |
|                         | L'errore manifesto di S volle correggere il Knöll congetturando <i>possent</i> ; ma non istà.  |  |
| » XII, 19 (p. 359, 15): | <i>a te nec ad se.</i>   | <i>a te nec a se.</i>                              |
| » XII, 31 (p. 370, 9):  | <i>eo quod dictum est ... comprehensa sunt omnia.</i>  | <i>in eo quod ecc.</i>                             |
| » XII, 37 (p. 376, 12): | <i>aliquam molem immensa praeditam potestate.</i>  | <i>aliquam molem immensa praeditam potestatem.</i> |
|                         | È uno dei passi che mostrano ad evidenza quanto poco valga il testo di S, la superiorità dell'altra lezione essendo evidente.  |  |
| » XII, 37 (p. 377, 2):  | <i>existere.</i>   | <i>existeret.</i>                                  |
|                         | Sebbene dopo <i>cogitant</i> possa stare anche l'infinito <i>existere</i> , credo che qui la lezione buona sia quella di S: <i>existeret</i> .   |  |
| » XII, 39 (p. 378, 16): | <i>fecisti.</i>  | <i>fecit.</i>                                      |
|                         | Cfr. XI, 11 (320, 2).  |  |
| » XII, 43 (p. 383, 7):  | <i>in terram sanctam.</i>  | <i>in terra sancta.</i>                            |
| Lib. XIII, 1 iniz.:     | <i>quod inspiras ei.</i>   | <i>q. inspirasti.</i>                              |
|                         | Dopo il <i>praeparas ad capiendum te</i> che precede, appare preferibile la lezione <i>inspiras ei</i> .   |  |

- |                            | O H G C P  | S                                       |
|----------------------------|--|---|
| Lib. XIII, 1 iniz.:        | <i>Tu enim Domine.</i>   | <i>Etenim Domine.</i>                   |
| » XIII, 2 iniz.:           | <i>subsistit.</i>  | <i>substitit.</i>                       |
| » XIII, 3 med.:            | <i>haerere tibi.</i>   | <i>adhaerere tibi.</i>                  |
| » XIII, 8 fin.:            | <i>superfertur.</i>  | <i>superferebatur.</i>                  |
| » XIII, 10 iniz.:          | <i>cur de illo tantum dictum est quasi locus.</i>  | <i>cur d. i. t. dictus e. q. l.</i>     |
| » XIII, 10 med.:           | <i>supra aquam.</i>  | <i>super aquam.</i>                     |
| » XIII, 10 fin.:           | <i>conlocavit.</i>   | <i>conlocabit.</i>                      |
| » XIII, 20 iniz.:          | <i>quis congregavit amaricantes in societatem unam?</i>  | <i>q. c. amaricantem societatem u.?</i> |
|                            | Non si può esitare un istante a preferire la prima lezione, e il Knöll lo riconobbe ma solo nell' <i>ed. minor</i> . |   |
| » XIII, 21 dopo il princ.: | <i>germinat anima nostra opera misericordiae.</i>  | <i>g. a. n. opère m.</i>                |
|                            | È chiaro che dev'essere <i>opera</i> , accusat. di <i>germinat</i> .   |   |
| » XIII, 37 fine:           | <i>non moventur nisi variis significationibus.</i>   | <i>n. m. n. v. significan-tibus.</i>    |
| » XIII, 39 fine:           | <i>satiari.</i>  | <i>saturari.</i>                        |
| » XIII, 40 fine:           | <i>revirescente (H C P).</i>   | <i>revivescente.</i>                    |
| » XIII, 44 dopo l'iniz.:   | <i>ista scriptura tua.</i>   | <i>ita s. t.</i>                        |
|                            | L'errore manifesto di S fu riconosciuto dal Knöll.   |   |
| » XIII, 44 fine:           | <i>accidit.</i>  | <i>accedit.</i>                         |
| » XIII, 45 med.:           | <i>devicti.</i>  | <i>devincti.</i>                        |
| » XIII, 48 dopo l'iniz.:   | <i>vesperam.</i>   | <i>vespera.</i>                         |
| » XIII, 49 med.:           | <i>in profundum tenebrosum abieramus.</i>  | <i>i. p. t. ubi eramus.</i>             |
| » XIII, 53 iniz.:          | <i>videmus.</i>  | <i>vidimus.</i>                         |

Ecco terminata la lunga rassegna dei principali luoghi ove il testo del Sessoriano differisce dai Parigini del IX secolo. Se il lettore ha avuto la pazienza di seguirli e di confrontare sulla nostra edizione delle Confessioni i passi paralleli, non può non averne ricevuto quest'impressione che se il testo del Sessoriano in pochi luoghi, una decina forse, ha lezione migliore dei Parigini, nella più gran parte dei casi dà o l'errore manifesto, o grossolana interpolazione o lezione dubbia ma non preferibile a quella dei codici Parigini. Che cosa dobbiamo concludere, mettendo insieme e lacune e errori, se non che il copista di S fu molto trascurato e il suo testo non merita fede se non confrontato cogli altri? Il miglior testo delle Confessioni apparisce quello rappresentato dai codici O, H, G,

C, P, solo qua e là in pochi luoghi da migliorarsi con l'aiuto di S; in altre parole, il testo migliore non è dato dall'edizione Viennese o dalla Teubneriana, ma dalla vecchia Maurina o dal Migne. Il Knöll, sia detto con la debita riverenza al diligente raccoglitore di un apparato critico utilissimo, ha però con esso esibito la prova più evidente della sua mancanza di discernimento critico, e la edizione Viennese, e ancora la Teubneriana sebbene migliorata, rappresentano un regresso nel testo delle Confessioni, e hanno portato la trista conseguenza di fuorviare gli editori posteriori, che da ora innanzi, secondo me, dovranno abbandonare l'inetta guida e rimettersi in via, con una più accurata collazione dei codici parigini e degli altri di decimo secolo che per avventura esistono ancora qua e là inesplorati nelle nostre biblioteche.